

IL PORTO DI NAPOLI

conteso dalle bande di pirati

Dolorose storie - Poljak e Ci - Dolce idillio tra Vitale e Genio Civile - L'intervento di Scarfoglio - I sindacati francese e ungherese - La svendita dei Granili

Non è la prima volta che ci occupiamo delle varie organizzazioni bancarie affaristiche, che da anni si contendono il porto di Napoli. Da anni, attraverso le guerriglie e le contese, le polemiche ed i dibattiti, le accuse e le difese, quello che Napoli non ha avuto ancora è il porto, con quanta soddisfazione dei genovesi è facile immaginare.

Vani leggi speciali furono create, strappandole dal governo, per la soluzione del problema portuale, cui sono intimamente connessi, lo sviluppo industriale e commerciale della città; ma malgrado le facilitazioni e le agevolazioni, i milioni spesi o da spendersi, il porto di Napoli è ancora di là da venire. Più che alla costruzione del porto sono dieci anni che si va alla caccia dei milioni, che devono servire alla costruzione di esso. D. progetti malamente redatti, di preventivi sbagliati, d'appalti di favore, d'ingerenze illecite, di protezioni illegittime e di ostruzionismi burocratici si compone la storia dell'ampiamiento del porto di Napoli. L'affarismo politico e l'affarismo burocratico hanno v'ppii intorbidato l'acqua. La camorra bassa, quella di tutte le paranze di carico e scarico, dei battellieri, degli scaricanti, degli spedizionieri, era la triste specialità del porto di Napoli, quando esso era ancora quello dei tempi dei Borboni, appena si è parlato di ampiamiento l'alta camorra bancaria, politica, come ciale, municipale si è precipitata a contendersi i benefici dell'ampiamiento... ma avessero almeno aspettato che il problema portuale si fosse interamente risolto! Tutt'altro! Cof' dietro scena, e gli accordi loschi, le interessate intese hanno fatto in modo che nulla si facesse, nell'esclusivo interesse delle loro speculazioni. L'impresa Vitale, filando un dolce idillio col Genio civile, non ci ha dato ancora il porto; la diga foranea fu costruita, ma il mare vinse la sua fragilità e fu distrutta anni sono; qualche sporgente ora è completo, ma qualche altro è franato: l'esperimento dei blocchi non permesso a Genova è stato fatto a Napoli, e le critiche dei tecnici, non ascoltate a tempo, purtroppo si sono avverate.

La storia dei lavori del porto è nota né vale la pena rievocarla. Napoli per questo altro tempo dovrà aspettare che si completi l'ampiamiento del porto? Per l'ultima legge del 1911 si dovevano bandire le gare per il completamento dei lavori, il ministro Tedesco ed il relatore Ferrero di Cambiano dichiararono nelle relazioni fatte, che il governo aveva disponibile 31 milioni. Siamo alla fine del 1912, i milioni sono sfumati, per le spese della guerra, ahimè! La guerra e la gaa non è stata ancora bandita. Certamente i lavori saranno concessi alla Ditta Vitale, frazionati in piccoli lotti, perciò i lavori procederanno con lentezza ed il porto, si completerà... chi sa quando.

Come movimento portuale, dopo Genova viene Napoli. Genova però ha una organizzazione marinara mercantile invidiabile. I servizi sussidiari sono larghi e completi e funzionano inappuntabilmente. Ha il deposito franco, i magazzini generali, i dok vinicoli e coloniali, i silos granari.

Napoli non ha niente di ciò. Doveva avere fin dal 1882 il deposito Franco e non l'ha avuto. La società concessionaria del Deposito Franco ereditò bene di modificare lo scopo determinato dalla concessione ed invece del deposito Franco creò dei microscopici magazzini generali. Il municipio del tempo si oppose, ma chi teneva il sacco allora, fu proprio la Camera di Commercio.

Oh allora essa era in amore con Minozzi, Arlotta e compagni! Per i suoi interessi Napoli non ha ancora un Deposito Franco, che è di immensa utilità per il commercio, il quale, ora per la mancanza di esso, non può compiere tutte quelle operazioni commerciali in franchigia, come la miscela del caffè, dello zucchero e la composizione della farina ecc. ecc. né si può dire che per la mancata istituzione del deposito Franco Napoli ebbe, come corrispettivo, vasti e completi magazzini generali perché è notorio che gli attuali microscopici magazzini generali, per la loro deficiente capacità, per la miserevole ubicazione, non possono soddisfare ai bisogni dell'intenso traffico commerciale, alla potenzialità ed alla quantità delle merci da esportare ed importare. Molta merce per l'angustia dei locali, per l'assoluta mancanza di mezzi d'uscita, è rifiutata o giace per molti giorni immagazzinata con norme dannose del commercio per la stasi e l'intralcio delle operazioni commerciali che ne derivano.

Eppure i commercianti, i grossisti, i granisti nella loro greta e meschina mentalità, con i mezzi a loro disposizione non hanno saputo infrangere il cerchio di ferro che li stringe e sottrarsi alle camorre delle varie coalizioni affaristiche, né i vari Enti, Municipio, Camera di commercio, Banco di Napoli, interessati tutti allo sviluppo ed alla tutela del commercio e dell'industria napoletana, hanno presi in considerazione la nostra proposta di costituire un Ente Autonomo, come una specie del Consorzio Portuale di Genova, che impiantasse e gestisse per ora i Silos granari, domani creasse tutti quei servizi sussidiari indispensabili all'intenso movimento delle merci nel porto.

Ma la nostra iniziativa non poteva essere accolta. Senza Pollak, senza Minozzi chi garantiva la vita ai parassitari succhioni del porto di Napoli?

Il rincaro del pane

Un'interpellanza del cons. Bovio

« Il sottoscritto interpellava per sapere per quali ragioni l'Amministrazione non ha esplicato nessuna azione, la quale sarebbe stata doverosa, per costringere — di fronte al diminuito prezzo del grano — i negozianti, così solleciti a ogni rincaro, a una proporzionale diminuzione del prezzo del pane.

L'esito di questa interpellanza è stato immediato. Il Sindaco ha convocato d'urgenza la Commissione annunziata per i provvedimenti urgenti.

Quali saranno questi provvedimenti? Le solite chiacchiere con le quali i clericali giacciono il popolo.

Mentre i Congressi ufficiali della Pace disputano accademamente e fanno della filosofia trascendentale, a Bologna, nel Congresso dei Giovani Socialisti, un socialista turco, Faradan, che ha portato il saluto solidale del proletariato turco, ha trovato l'accoglienza fraterna e entusiastica dei compagni. E il grido Abbasso la guerra si è ripetuto con più vivo significato.

I governi possono suscitare le guerre e le banche possono slanciare i popoli l'uno contro l'altro: il socialismo rompe le barriere e affratella i popoli.

Un dittatore a S. Leucio

Un Sindaco che sopprime la legittima rappresentanza comunale.

S. LEUCIO (Caserta) — L'Amministrazione Comunale di S. Leucio, respingendo le pretese della fallita Società Anonima conduttrice dell'Opificio Serico di proprietà del Comune, e resistendo al giudizio incoato da essa Società per ottenere la proroga del contratto di locazione di detto Opificio scadente nel prossimo anno 1913, concludeva, dopo ponderato esame, il progetto di un nuovo contratto con le D. tte industriali seriche De Negri-Dumontet.

Spedito dal Comune all'Autorità tutoria le deliberazioni consiliari di unanime approvazione del suddetto progetto di nuovo contratto, si ebbe la sorpresa di vederle per nove mesi abbandonate al più inesplorabile oblio, malgrado le vive sollecitazioni di tutte le parti interessate, e segnatamente del Sindaco avv. Marsicano, che era allora fra i più entusiasti dell'ottima contrattazione concordata. Finalmente nel mese di maggio 1912, quando per lo infuocato lungo attendere, il Dumontet si vide costretto a ritirare la sua offerta, si ebbe una tardiva quanto inutile decisione della G. P. A., con la quale essa prendendo atto di tale ritiro, dichiarava di non aver più, allo stato delle cose, provvedimenti a dare. Senonché l'autorità tutoria con la stessa decisione ingiungeva al Comune di curare fra l'altro il pronto distacco del giudizio pendente e sulla proroga della locazione pretesa dalla fallita Società.

Dopo questa decisione, il sindaco di S. Leucio, cambiando atteggiamento non solo mise in non cale siffatta ingiunzione dell'autorità tutoria, tanto da far rimandare a novembre il giudizio in parola presso il Tribunale di S. Maria C. V., ma quanto non adempì al suo compito, di comunicare al consiglio comunale la decisione della G. P. A. per provocarne gli opportuni e competenti provvedimenti.

Frattanto la ditta Fratelli De Negri, quella che dopo la chiusura del setificio e manuale, causata dal fallimento della Società Anonima, aveva accolto nel suo stabilimento tutti gli operai rimasti senza lavoro, coltivava col sindaco nuove trattative per la locazione dell'Opificio comunale; ed il sindaco sembrava animato dal massimo buon volere, non potendo affatto sconvenerne di essere questa locazione l'unica soluzione favorevole agli interessi del Comune e della popolazione. Con generale stupore però, egli riunì il consiglio comunale, e conformemente, al parere dell'avvocato del Comune, lo esortò a concedere la proroga della locazione voluta dalla fallita Società Anonima.

Il Consiglio non fece buon viso alla strana e pericolosa proposta sindacale, ma interessò il Sindaco di pregare il detto avvocato d'intervenire in una prossima seduta consiliare, da tenersi fra otto giorni, per dare i necessari chiarimenti intorno all'oggetto in proposta. Abbia o non abbia il Sindaco comunicata tale deliberazione, il certo si è che l'avvocato non venne nel seno del Consiglio e dare i desiderati chiarimenti, anzi il Sindaco non curò addirittura la nuova seduta del Consiglio, e quindi non gli comunicò risposta alcuna.

Di fronte a questo procedere, la maggioranza del Consiglio Comunale, approfittando di una seduta consiliare indetta dalla Giunta pel 26 agosto p. p., chiese l'aggiunzione all'ordine del giorno dal seguente oggetto: Interpellanza di diversi consiglieri sulla lite pendente intorno alla pretesa proroga del contratto di locazione dell'Opificio Serico comunale — Provvedimenti. Il sindaco prima si oppose molto recisamente; ma p. i, per l'intercessione fresa del segretario comunale, fece l'aggiunzione.

Ed ora eccoci alla seduta della sera del 26 agosto, nella quale, protetto da innumerevole forza pubblica, collocata ultraglossamente nell'aula consiliare, il Sindaco, trascese ad invettive ed ad apostrofi contro alcuni consiglieri, e fece una requisitoria contro l'intero consiglio. Egli contrastò un ordine del giorno presentato dal consigliere De Maria, col quale s'invitava esso Sindaco e la Giunta Municipale a dare il massimo impulso alla suddetta lite (come aveva già ingiunto la G. P. A.), si aggiungeva un altro avvocato all' difesa del Comune, salvo votarne separatamente il nome, e s'incaricava la Giunta di provvedere alla ricerca dei fondi ed alla emissione di un mandato di lire duecento da pagarsi come invito al nuovo avvocato. Malgrado però la opposizione sinda-

cale, il Consiglio, con voti 8 contro 2, approvò il ripetuto ordine del giorno, sul quale il Sindaco aveva messa la questione di fiducia. Dopo ciò, egli avrebbe dovuto rassegnare immediatamente la carica; ma no: egli, impedi al consiglio di votare il nome dell'avvocato aggiunto, sciogliendo la seduta. L'indomani corse in Prefettura e riuscì ad avere un decreto di annullamento del delib rato consiliare, decreto emanato prima della pubblicazione di tale deliberato e senza che fosse stato ancora stesso e firmato il verbale originale della seduta, verbale che tutt'ora è privo della firma del consigliere anziano, abbenché nella domenica del 1° settembre se ne fosse pubblicato all'albo pretorio un brouillon, carico di cancellature e modifiche, nel quale si fece figurare la firma del consigliere anziano. In questo verbale, il Sindaco, fa apparire che il Consiglio fece a lui unanime espressione di fiducia, mentre due soli consiglieri (Maresca e Batelli) dichiararono che essi non intendevano fare una questione di sfiducia verso il Sindaco. Frattanto la Giunta municipale da una parte e la maggioranza del Consiglio dall'altra, nel susseguente giorno 27 agosto, richiesero formalmente al Sindaco la convocazione urgente di essa Giunta e del Consiglio, per provvedere alla esecuzione di detto deliberato consiliare, specie per la nomina dell'avvocato aggiunto alla difesa del Comune. Ebbene fino a questo momento, 12 settembre, ineredibile sed vera, né la Giunta né il Consiglio, malgrado le reiterate insistenze fatte al Sindaco, in iscritto ed a voce, dagli assessori e dai consiglieri, sono stati convocati. E dire che la legge fissa il termine di 10 giorni per la seduta del Consiglio, a contare da quello della richiesta, la quale nel caso in discorso fu consegnata alla segreteria municipale il 28 agosto p. p. giusta ricevuta rilasciata dal Segretario.

Inoltre contro il Decreto Prefettizio di annullamento della deliberazione consiliare, si può ricorrere soltanto entro i 15 giorni dal dì del suo arrivo al Comune, ed ora mancano appena 2 giorni dai quindici!!! Sulla legalità, o meno, di questo decreto, ci riserviamo d'interloquire, dichiarando fin da ora ch'esso sembra di una infondatezza tale da non poter reggere alla più semplice critica, tant'è lo scompio che con le sue considerazioni si è fatto della legge e delle logiche.

Passato così e'attamente e fedelmente a rassegna il procedimento del Sindaco di S. Leucio, domandiamo all'Autorità superiore:

1) E' sopportabile veder soppressa la legittima rappresentanza Comunale, e l'autorità della legge in S. Leucio, perché così vuole il Sindaco?

2) Questa condotta può essere immune di biasimo?

3) Bisogna assolutamente ricorrere al Magistrato penale per ottenere soddisfazione e castigo, e per veder ripristinato l'impero della legge?

Aspettiamo che l'Autorità Amministrativa ci dia le risposte con i suoi pronti provvedimenti. Mancando ciò, ci regoleremo senza riguardi e senza indulgenze verso ch'essenza.

Abbonatevi a "La Propaganda", Anno lire 3,00 — Semestre 1,50 Estero e sostenitori il doppio

Fra la gente allegra.... In difesa del « karakiri » Il lealismo dei bueni sudditi giapponesi ha avuto nuovo modo di affermarsi col suicidio del generale Nogi e della sua affettuosa consorte. La brava coppia, come è stato riferito dai giornali, dopo aver pianto tutte le migliori lagrime dinanzi all'effigie di Mutsuhito, l'imperatore testè morto, ed aver bevuto nell'ultima coppa ad essa regalata dall'imperatore stesso, ha proceduto all'esecuzione del « karakiri », che l'altra operazione che consiste nel darsi la morte prendendosi la gola, il ventre o qualche altra parte del corpo.

Naturalmente attraverso tutti i commenti, le narrazioni e le impressionanti notizie che si sono pubblicate intorno a questi suicidi, non è mancata neppure la critica, a ciò che si è definito gesto inutile, oppure dimostrazione di vanità e di civiltà; ma io con questi critici appunto sento di non andare d'accordo, e ne dirò le ragioni.

Il Giornale di Vicenza alla vigilia del processo copriiva di contumelie Silva Viviani e terminava: « Speriamo che il suo fiasco sia completo ». Ma la notizia dell'assoluzione dev'essere stato un colpo di fulmine per i carcerieri di Vicenza, perchè non han fiutato più!

Il Cittadino di Genova è inconsolabile per la nostra assoluzione: « Avevamo previsto ieri, presentito quasi, questo od un simile scioglimento! Sono commedie indegne, per cui si rende il nome della giustizia una parola vana e si lascia libero il campo ad ogni sorta di uomini senza fede e di senza patria di compiere indisturbati la loro propaganda iniqua e deleteria ».

Il Resto del Carlino non ha più fulmini contro Sylva Viviani, e li chiede in prestito all'Esercito Italiano; riproduce le diatribe del giornale militare, evidentemente per farle proprie.

L'Aurora di Pallanza commenta: « Ma sarebbe stato veramente enorme che a Napoli, dove si assolvevano i fornitori succhioni, fossero stati condannati tre galantuomini! »

La Scintilla di Ferrara, notando che la Giustizia fece prima di tutto per poterci incriminare e per condannare, poi per chiudere il nostro processo, dice: « L'escamotage compiuto dalla magistratura a danno della verità, che il paese dovrebbe apprendere una buona volta, dimostra sempre più i fini loschi, oscurissimi della maledetta guerra coloniale ».

A tutti i costi si vogliono salvare gli alti papaveri, responsabili di tanta rovina e di tanto sangue versato. Ma la verità è in marcia. E non varranno sentenze di giudici e artocolesse di giornalisti venduti ad arrestarne il cammino ».

I valletti e le spie del Banco di Roma fanno onore al loro impiego anche nelle colonne de L'Ida nazionale. Tra un'ingiuria e l'altra, il giornale di Roma reclama quasi la forza contro chi ha il coraggio di dire la verità e non ha cambiali da pagare ai fornitori.

Noi non abbiamo tempo da perdere con questa gente: l'ingiuria dei delatori non ha valore, i birri della stampa bacata e dei ladri fanno ridere anche al regio procuratore.

LA GUERRA CONTUMACE

Tutti coloro coi quali abbiamo discusso dell'abilità della nostra pertinace opposizione alla guerra sono pregati a mettere in rapporto l'epilogo del processo della Propaganda con quello di certi processi milanesi dell'inverno scorso e si persuaderanno che qualche cosa è mutato nell'aria. E se qualche cosa è mutato, qualche cosa deve averlo fatto mutare.

Perché quando noi vediamo il presidente delle Assise di Napoli così prontamente persuaso della tesi (del resto fondatissima) che la legge speciale Crispi in quanto si riferisce alla legge generale sulla stampa è affetta da principi che regolano la legge generale, e così dalla prescrizione trimestrale, e proclamare in confronto degli inquisiti amici nostri Sylva Viviani e Silvano Fasulo l'assolutoria per compiuta prescrizione — quella prescrizione che la magistratura avrebbe dovuto rilevare di ufficio — noi che abbiamo una grande fede nel futo dei magistrati, quando condannano e quando assolvono, noi ci persuadiamo che il sentimento del Governo e avanti causa è questo: non essere più opportuno cimentare il giudizio di dodici cittadini giurati sopra la guerra. Infatti il processo contro la Propaganda era stato vigorosamente dai nostri compagni impostato così: Andare — sia pure — in prigione, ma illustrare con testimonianze diverse e ineccepibili, che cosa è la guerra, da quali interessi è stata mossa, a quali interessi ha giovato. Senza dire, che data la illustrazione testimoniale c'era anche il caso che i giurati di Napoli assolvessero. A buon conto l'on. Cicciotti nelle sue brevi parole in sostegno della tesi della prescrizione trovò ben modo di fare sentire che sarebbe stato estremamente interessante vedere a Napoli passare dalle Assise al reclusorio i giornalisti della Propaganda mentre erano stati salvati in i: truttoria i fornitori dei buoi impiombati! E' a questo punto che la tesi della prescrizione, certo fondata, ma prima non vista dai magistrati sebbene di altissimo ordine pubblico, acquista una evidenza fiammeggiante. Decisamente il dibattimento diventa superfluo. I dodici giurati sono stati inutilmente scomodati. E gli avvocati — una legione! — pure! — avvocati d'ogni partito, tutti ebbri della libertà di pensiero e di propaganda contro la guerra, cho preannunziavano solo con l'ardore entusiastico della solidarietà con gli imputati il sicuro trionfo forense.

Un'audacia ne stimola un'altra. La causa dell'ex colonnello Martini (Sylva Viviani) il miserabile, il traditore, l'infame, ecc. ecc. — come si sbizzarisce a chiamarlo la stampa nazionalista clericale, che ha giurato di rubargli il pane della pensione! — cotai causa è così « bella » che invita il femminismo forse a tirare occasione per una affermazione ideale. E Teresa Labriola si vede riconoscere il diritto di sedere pro tribunali, che il ricorso frapposto dal Procuratore Gen. contro la sua iscrizione nell'albo degli avvocati di Roma non sospende in lei l'esercizio dei diritti inerenti al suo stato di avvocat malgrado il suo sesso di donna. Anzi il gentilissimo presidente ormai emballe per tutte le libertà, per tutte le ribellioni dichiara addirittura non constargli che il Procur. Generale abbia interposto ricorso. E' una notizia dei giornali che non lo [tange. E' giustissimo — ma è giustizia del... 10 settembre!

E noi pensiamo alla folla dei piccoli dimostranti, rei di avere gridato, nel novembre scorso, a Milano ecc. altrove, abbasso la guerra e portati per direttis-

Pensino i nostri tirapiedi ad altri mezzi per strozzare la voce della libera stampa. Per ora possiamo ancora gridare che la guerra libica è un'impresa brigantesca e che quei signori dell'Ida nazionale sono arnesi di questura e spulsi o scappati dal partito socialista, quando questo non poteva più offrire gratuita réclame o quelle pagnotte delle quali è largi dispensiera la stampa nazionalista.

Il Momento di Torino morde il freno e la polvere per l'assoluzione di Sylva Viviani ed apertamente chiede provvedimenti disciplinari dal ministro della guerra. La respasiana torinese non poteva dare altra produzione.

Ormai, è notorio in Italia che la polizia ha anche i suoi giornali e che certi redattori di quel fogliaccio hanno il vile compito di dar forma di articoli ai rapporti compilati nelle questure. Però, questa volta, la relazione è incompleta perchè i bassi agenti della birraglia torinese, travestiti da giornalisti, dovrebbero inviarsi la disposizione legale che vieta al colonnello Martini di dire la verità su le guerre coloniali.

Il Popolo Romano e La Perseveranza, e il Momento, l'organo del governo e l'organo della consorte moderata e l'organo del Vaticano si danno la mano. Il primo dimostra che il Ministro della guerra ha l'obbligo di convocare un consiglio di disciplina per far condannare il Martini; gli altri due fanno coro « imperocchè l'impunità del Martini mentre dall'una parte fomenterebbe la triste e letale propaganda antimilitarista; dall'altra parte costituirebbe uno scandalo troppo grave per essere tollerato ».

Alle strida di questi rifiuti del bordello e della galera il governo dei radicali finirà per cedere. Esso non ha iniziative proprie, ma si fa guidare sempre dagli elementi più torbidi del paese, al sud dalle camorre, al no. d dalle consorterie, che fanno capo ai suddetti fogliacci.

Il Corriere Bielese ci mandò questo augurio che è stato efficace: « Ai colleghi della Propaganda, a Sylva Viviani, l'augurio di debellare vittoriosamente nell'aula della giustizia l'idra reazionaria ammantata di patriottismo ».

sima (evidentemente, una prescrizione non era possibile) davanti al pretore o davanti il tribunale, assistiti appena o da qualche coraggioso avvocato di ufficio o da qualche coraggioso avvocato di partito — ciò che pareva quasi una provocazione al tribunale, e pigliarsi il massimo della pena con l'aggiunta degli ammonimenti dell'integerrimo giudice, il quale bene fiutando il vento di quei giorni, vilipendeva i condannati con l'espressione del suo rammarico che la legge fosse troppo mite nella pena, cosicché avendola applicata nel massimo, senza perdono, pur tuttavia non fosse adeguatamente soddisfatta l'indignazione « patriottica » della piazza nazionalisteggiante e del Governo: suoi angusti padroni. Quelli erano giorni che dal pretorio e dal caffè-concerto saliva l'impeto baldanzoso dell'eroismo della pelle altrui e sugli sparsi sfogliati « eretici » della pace, della libertà, della giustizia, che non si ritraevano a meditare in un comodo a parte, secondo i consigli dei « riformisti » più saggi, il prete e il birro avevano potestà piena ed assoluta! Quelli erano giorni! E i nostri contraddittori non vogliono concederci che siano cambiati e che lo spirito pubblico sia alquanto diversamente orientato e le convenienze governative vengano giudiziosamente dai magistrati passate ad un altro vaglio? Non vogliono riconoscere per tema di dover insieme riconoscere che qualche cosa ha fruttato l'implacabile agitazione dei socialisti? Ebbene, che importano costesti riconoscimenti? Il processo della Propaganda, da cui il Governo, i militaristi, i guerraiuoli si resero, con insigne viltà, dopo averlo provocato, contumaci, reca, nella sentenza presidenziale, che ha impedito il più solenne verdetto dei giurati, son l'ipototesi magnifica degli in-fessibili averari della guerra la condanna irreparabile degli apologisti, o folli o interessati, della guerra!

Questo risultato, quasi ad un anno dalla dichiarazione di guerra, è ottenuto nella grande metropoli di quel Mezzogiorno, che fu il più inebriato dall'illusione imperialista, colonialista di una pronta conquista e spartizione di terre garantite di Bengodi, dove circolò per il modesto godimento di alcuni piccoli nomi di paglia il quattrinello vizioso della pingue corruzione all'affaristica dei grandi fornitori, dove il nuovissimo Vangelo di Tamerlano ebbe degnissimo apostolo, Edoardo Scarfoglio, confessante da ultimo l'impresa essere stata voluta ed aperta dal Banco di Roma perchè fosse chiusa e terminata dalla Banca Commerciale!

Non abbiamo noi il diritto di felicitarci di tal risultato soltanto perchè esso è il portato naturale delle cose, dopo un anno di esperienze di guerra e con la prospettiva di un inizio fresco di avanguardia — come se fossimo sbarcati pur ieri? Ma noi del nostro ci abbiamo messo il coraggio e la fermezza delle previsioni e delle denunce che erano chiare per tutti i socialisti, per tutti i galantuomini e per tutti i chiaroveggenti, non interessati o non imbrogliati nel completo che ha voluto ed imposto la guerra. E per quelle previsioni e denunce, e per la assidua constatazione della rispondenza dei fatti alle enunciazioni in cui si concretò l'opposizione nostra immutabile abbiamo pure il diritto, in onore del partito socialista, di rivendicare l'utilità della opera nostra e di constatarne il successo triennale.

La « guerra » è scappata al suo processo. Chiamata alla sbarra si è resa latitante. La Propaganda è assoluta...